

“Aprite le sale parrocchiali per accogliere i senzatetto”

Appello di Nosiglia: siamo in emergenza, non lasciamo indietro nessuno

MARIA TERESA MARTINENGO

Un appello a non lasciare soli i cittadini più fragili e senza casa è stato lanciato ieri alle parrocchie del centro dall'arcivescovo insieme con la Caritas diocesana, la pastorale della Salute e Migrantes. Monsignor Cesare Nosiglia invita ad aprire una sala degli oratori attualmente chiusi per accogliere durante il giorno piccolissimi gruppi di senza tetto, inviati dai dormitori della rete ecclesiale.

«In questi giorni siamo tutti in emergenza e bisognosi di sostegno reciproco. Ma alcuni lo sono in modo particolare: persone senza dimora, singoli e nuclei in situazione di grave emarginazione, anziani soli, richiedenti asilo. Sono fratelli e sorelle che non si lamentano, ma che ci chiedono un aiuto che non possiamo disattendere. La rete ecclesiale di sostegno - spiega l'arcivescovo - continua la propria attività, con fatica ma anche con generosità. La più parte delle mense, delle distribuzioni alimentari e dei dormitori sono funzionanti. Vi è, però, una questione che interpella le nostre comunità in modo concreto. Una parte degli ospiti dei dormitori, la maggioranza, non può rimanere nelle strutture durante la giornata, così trascorrono il tempo in strada. E in strada mangiano il pasto da asporto consegnato dalle mense». La situazione è particolarmente difficile. Sulla strada il rischio di contagio è maggiore e poi c'è il problema di trovare un servizio igienico, dal momento che i centri commerciali e i bar sono chiusi.

«A questa situazione potremmo fare fronte con l'aiuto delle parrocchie, soprattutto del centro cittadino. Si tratterebbe di mettere a disposizione una sala inutilizzata con adiacenti servizi igienici per ospitare - tra le 9 e le 17 di ogni giorno - un piccolo gruppo di

tre o quattro persone senza dimora che frequentano lo stesso dormitorio, in modo che restino riparatte, nel rispetto delle distanze e delle norme igieniche. La fantasia della Caritas di ciascuna parrocchia potrà eventualmente aggiungere un

Sulla strada il rischio di contagio è maggiore e poi c'è il problema di trovare un servizio

piatto di pasta, un caffè. Gli stessi ospiti potrebbero provvedere al riassetto degli ambienti». Alle parrocchie che hanno sospeso la distribuzione di derrate alimentari, si suggerisce poi di indirizzare questi aiuti alla Caritas o a Migrantes, che possono provvedere a reindirizzarli a bisognosi.

«In alcuni casi stiamo cercando soluzioni per trasformare il dormitorio in piccola comunità stabile. Per le donne che dormono al Sermig è già così, altrettanto nel piccolo dormitorio della Gran Madre - spiega Pierluigi Dovis, direttore Caritas - e così speriamo di poter fare nel dormitorio femminile presso la Rsa Carlo Alberto. Dove invece i numeri sono grandi, come al Sermig maschile, in via Arcivescovado e in via Cappel Verde, tenere le persone insieme di giorno non è pensabile, per questo cerchiamo soluzioni esterne».

Rispetto alle mense, Dovis segnala che da quando tutti i bar e i ristoranti sono chiusi, si stanno presentando persone non iscritte al servizio, persone che una casa ce l'hanno, ma che con ogni probabilità prima venivano aiutate dagli esercen-

ti. Inoltre, aggiunge, «in sofferenza c'è anche la categoria dei gestori delle attività dei lunapark: circa 600 persone in città che cominciano a non avere da mangiare. E lo stesso accade agli immigrati fuori da programmi di accoglienza, che si aggiustano di solito facendo lavoretti informali come lavare le vetrine. Nelle stesse condizioni, poi, anche gruppi di studenti stranieri».

Le mense, dunque, sono quasi tutte ancora aperte. «Ma ci sono difficoltà per la carenza di volontari. Abbiamo chiesto al Comune di farsi tramite per ottenere la presenza di qualche volontario di protezione civile per evitare che le persone mangino raggruppate in strada, com'è avvenuto davanti al Cotonengo sabato scorso, quando sono stati distribuiti 260 sacchetti con il pranzo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 49

CRONACA DI TORINO

IL CORONAVIRUS

Francesco: "Quanto ha scritto Fabio Fazio su Repubblica è vero. I nostri comportamenti influiscono sempre sulla vita degli altri"

Il Papa

"Abbracci e carezze
a figli e familiari
In casa riscoprite
i piccoli gesti"

REPUBBLICA

PAG. 2 E 3



CITTA DEL VATICANO – «In questi giorni difficili possiamo ritrovare i piccoli gesti concreti di vicinanza e concretezza verso le persone che sono a noi più vicine, una carezza ai nostri nonni, un bacio ai nostri bambini, alle persone che amiamo. Sono gesti importanti, decisivi. Se viviamo questi giorni così, non saranno sprecati». Papa Francesco vive le sue giornate in Vaticano seguendo da vicino le notizie intorno all'emergenza del coronavirus. Due giorni fa è andato a Santa Maria Maggiore e nella chiesa di San Marcello al Corso per pregare. *A Repubblica* racconta cosa questi giorni gli stanno insegnando.

Santo Padre, cosa ha domandato quando è andato a pregare nelle due chiese romane?

«Ho chiesto al Signore di fermare l'epidemia: Signore, fermala con la tua mano. Ho pregato per questo».

Come si possono vivere questi giorni affinché non siano sprecati?

«Dobbiamo ritrovare la concretezza delle piccole cose, delle piccole attenzioni da avere verso chi ci sta vicino, famigliari, amici. Capire che nelle piccole cose c'è il nostro tesoro. Ci sono gesti minimi, che a volte si perdono nell'anonimato della quotidianità, gesti di tenerezza,

virtuale. Invece dovremmo scoprire una nuova vicinanza. Un rapporto concreto fatto di attenzioni e pazienza. Spesso le famiglie a casa mangiano insieme in un grande silenzio che però non è dato da un ascolto reciproco, bensì dal fatto che i genitori guardano la televisione mentre mangiano e i figli stanno sul telefonino. Sembrano tanti monaci isolati l'uno dall'altro. Qui non c'è comunicazione; invece

di affetto, di compassione, che tuttavia sono decisivi, importanti. Ad esempio, un piatto caldo, una carezza, un abbraccio, una telefonata... Sono gesti familiari di attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia senso e che vi sia comunione e comunicazione fra noi».

Solitamente non viviamo così?

«A volte viviamo una comunicazione fra noi soltanto

ascoltarsi è importante perché si comprendono i bisogni dell'altro, le sue necessità, fatiche, desideri. C'è un linguaggio fatto di gesti concreti che va salvaguardato. A mio avviso il dolore di questi giorni è a questa concretezza che deve aprire».

Tante persone hanno perso i propri cari, tante altre lottano in prima linea per salvare altre vite. Cosa dice loro?

«Ringrazio chi si spende in

questo modo per gli altri. Sono un esempio di questa concretezza. E chiedo che tutti siano vicini a coloro che hanno perso i propri cari, cercando di accompagnarli in tutti i modi possibili. La consolazione adesso deve essere impegno di tutti. In questo senso mi ha molto colpito l'articolo scritto su *Repubblica* da Fabio Fazio sulle cose che sta imparando da questi giorni».

Cosa in particolare?

«Tanti passaggi, ma in generale il

fatto che i nostri comportamenti influiscono sempre sulla vita degli altri. Ha ragione ad esempio quando dice: "È diventato evidente che chi non paga le tasse non commette solo un reato ma un delitto: se mancano posti letto e respiratori è anche colpa sua". Questa cosa mi ha molto colpito».

Chi non crede come può stare con speranza di fronte a questi giorni?

«Tutti sono figli di Dio e sono

guardati da Lui. Anche chi non ha ancora incontrato Dio, chi non ha il dono della fede, può trovare lì la strada, nelle cose buone in cui crede: può trovare la forza nell'amore per i propri figli, per la famiglia, per i fratelli. Uno può dire: "Non posso pregare perché non credo". Ma nello stesso tempo, tuttavia, può credere nell'amore delle persone che ha intorno e lì trovare speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ascoltarsi è importante perché si comprendono i bisogni dell'altro, i desideri. C'è un linguaggio fatto di gesti concreti che va salvaguardato. Il dolore di questi giorni è a questa concretezza che deve aprire

CRONACA
Qui
PAG. 13

Adele Palumbo

→ Alle cinque si può entrare a riposarsi nei dormitori, ma alle nove della mattina dopo si deve tornare in strada, dove tutte le attività sono chiuse: comprese mense e biblioteche nelle quali i senzatetto erano soliti trascorrere le ore centrali della giornata. Per aiutare i più deboli in questo momento di emergenza, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha invitato le parrocchie (soprattutto quelle del centro) ad aprire le loro porte a chi ha bisogno. Il Comune, dal canto suo, ha prolungato il centro di accoglienza di piazza d'Armi e installerà a breve dei nuovi bagni chimici in vari angoli della città.

«Restate a casa»: l'appello lanciato dal Governo suona come una beffa per i tanti che vivono e dormono ai margini delle nostre strade. I

IL CASO Appello dell'arcivescovo, mentre il Comune mette in campo wc e container. Mense solo d'asporto

I senzatetto non sanno dove andare Nosiglia: «Apriamo tutte le chiese»



In centinaia vivono in strada al tempo del coronavirus

dormitori sono rimasti aperti e le mense continuano a preparare pasti caldi, ma la vita al tempo del coronavirus è cambiata anche per i senzatetto. «È tutto chiuso - lamenta Fabio -. Non abbiamo più neppure un posto dove mangiare». Le mense infatti per attenersi alle normative di sicurezza effettuato solo servizio "take away" e non permettono più a nessuno di entrare e sedersi per mangiare. «A questa situazione potremmo fare fronte con l'aiuto delle parrocchie - è l'appello lanciato da Nosiglia, insieme a Caritas, Migrantes e Pastorale della salute -. Si tratterebbe di mettere a disposizione una sala,

ad esempio dell'oratorio, con annessi servizi igienici per ospitare, tra le nove e le cinque, un piccolo gruppo di tre o massimo quattro persone senza fissa dimora e che frequentano lo stesso dormitorio, in modo che restino riparate». Starà poi alle singole parrocchie aggiungere servizi, ad esempio «un piatto di pasta o un caffè a metà mattina e metà pomeriggio». Tutto nel rispetto delle norme di distanza e delle regole igieniche oggi in vigore. I disagi dei senzatetto sono ben noti anche al vicesindaco con delega al Welfare Sonia Schellino, che sottolinea come un gran numero di

volontari in questo momento sia impegnato sul fronte della cura degli ammalati. «Devono avere pazienza - ammette -, c'è gente che sta morendo. I dormitori sono tutti aperti e anche il punto di accoglienza della Croce Rossa di piazza d'Armi verrà prolungato finché ce ne sarà bisogno. Ci stiamo adoperando per installare dei bagni chimici aggiuntivi». Inoltre, per quanto riguarda le mense, garantisce Schellino che non c'è stata nessuna riduzione del servizio: «Sono tutte operative, ma per ragioni di sicurezza e per evitare assembramenti danno solo il pasto da asporto».

Nosiglia alle parrocchie: «Ospitate i senzateetto»

Nei giorni scorsi un volontario della Caritas è stato fermato dalla polizia e multato. «La contravvenzione è stata poi ritirata. Abbiamo deciso di fornire ai nostri collaboratori un attestato per spiegare il motivo degli spostamenti in caso di controlli. La polizia, in quel caso, ha fatto il suo dovere. Il problema è che nel decreto non si faceva cenno con chiarezza a chi, pur non essendo un dipendente, si deve spostare per assicurare alcuni servizi per le persone in difficoltà come la consegna dei pacchi viveri». Una complicazione in più per Piercarlo DAVIS, direttore diocesano della Caritas, che ieri ha incominciato a raccogliere le disponibilità delle parrocchie a rimanere aperte durante il giorno per accogliere i

senzateetto. Sabato il problema dello spostamento dei volontari è stato anche evocato dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Poi, è arrivato un chiarimento. «Al loro è consentito muoversi senza incorrere in sanzione se impegnati nei servizi di aiuto». Così si legge nelle note del Decreto #IoRestoaCasa dove per bloccare l'epidemia si obbliga alla chiusura di bar, ristoranti e biblioteche. Tutti luoghi dove i senza fissa dimora trascorrono la loro giornata prima di tornare, per esempio, nei dormitori. E' evidente il paradosso. Non si può invitare a restare nella propria abitazione quando una parte della popolazione, quasi 2.000 persone nella provincia torinese, ne è priva. Per questo motivo, monsignor Nosiglia lancia un appello alle parrocchie. «Una



parte degli ospiti dei dormitori, la maggioranza, non possono rimanere in sede durante la giornata — è l'allarme lanciato insieme con Caritas, Migrantes e Pastorale della salute — Trascorrono il tempo in strada». La richiesta è di mettere a disposizione una sala con adiacenti servizi igienici per ospitare, tra le 9 e le 17 di ogni giorno, un piccolo gruppo di tre o massimo quattro persone senza dimora in modo che restino riparate. Anche fornendo un piatto di pasta». Il primo a rispondere all'appello di Nosiglia è don Sergio Baravalle della parrocchia Madonna Divina Provvidenza in via Vittorio Asinari di Bernezzo.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caritas della zona PUG. 4

di Camilla Cupelli

«Il mio tempo lavorativo lo dedico tutto alla gestione dello spazio per i senza fissa dimora ed è un tempo ormai dilatato, lunghissimo. Come operatori viviamo la frustrazione soprattutto perché vorremmo fare di più, ma non è possibile». A raccontare la sua esperienza è Patrizia Ghiani, 52 anni, referente del dormitorio del Gruppo Abele in via Pacini, che fa parte della rete dei dormitori comunali di Torino. Dentro si fermano ogni notte decine di donne che non hanno una casa dove stare: è un dormitorio femminile cruciale per la città. «Io resto a casa, ma chi non ha una casa?» è lo slogan coniato dalla Federazione italiana organismi per le persone senza dimora per chiedere maggiori servizi, e riassume perfettamente la situazione che vivono migliaia di persone. Ma per ora non ci sono molte soluzioni: e quindi, intanto, ci si adegua come si può. «Noi stiamo cercando di far sì che alcune donne possano stare anche di giorno all'interno del centro, in condizioni controllate, nella Drop House. Per ora ne abbiamo otto e stiamo attivando due appartamenti dove in totale potranno stare altre tre persone - spiega Ghiani - Così avremo anche qualche posto in più nel dormitorio». Rispettare le regole imposte dai decreti per il contenimento del contagio da Covid-19 è tutt'altro che semplice: i dormitori sono spesso sovraffollati. «Noi ab-

La volontaria

“Così aiuto a stare in casa chi una casa non ce l'ha”

biamo distanziato i letti, come ci è stato consigliato di fare già alcuni giorni fa, e abbiamo provato a usare spazi che non erano destinati a camera da letto. Così facendo abbiamo perso un solo posto, che poi viene recuperato grazie all'utilizzo degli appartamenti» spiega ancora

Ghiani. La fatica è tanta: bisogna misurare la temperatura a chi entra, ma nessuno fornisce dispositivi particolari. «Usiamo i termometri: non abbiamo trovato quelli che funzionano a distanza, usiamo quelli da orecchio o da contatto. Dopo qualche misurazione però vanno in tilt e

allora bisogna utilizzare quelli normali, così ci vuole ancora più tempo» spiega con pazienza la referente del centro. «Oltretutto, abbiamo meno personale: la maggioranza dei volontari over 65 è giustamente a casa». Ma sono proprio questi volontari, di solito, a garantire il servi-

Le misure

Palazzo Civico: “Dormitori aperti più a lungo”. Anche la diocesi in campo

Sono quasi duemila le persone senza fissa dimora nella città di Torino. Senza casa, senza un luogo dove stare, soprattutto durante il giorno. A tendere loro la mano è l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che chiede aiuto alle parrocchie: «Si tratterebbe di mettere a disposizione una sala e servizi igienici per ospitare di giorno un piccolo gruppo di tre o massimo quattro persone» ha detto. Anche Marco Grimaldi, capogruppo di Luv in Consiglio regionale, ha insistito: «Serve uno sforzo per evitare la chiusura dei servizi ma

anche per predisporre luoghi per un potenziale autoisolamento per le persone senza dimora». A una soluzione sta pensando anche la Città, insieme con la prefettura di Torino. «Al momento abbiamo deciso di non chiudere, come accade in primavera, il dormitorio di piazza d'Armi - spiega la vicesindaca Sonia Schellino - Proveremo ad allungare gli orari. Stiamo ipotizzando alcune soluzioni anche più definitive ma al momento non c'è nemmeno il personale per poter pensare a un servizio costante anche diurno».

zio mensa: «Stavamo per arrenderci al fatto di dover servire pasti confezionati, poi abbiamo trovato un ristorante che ci ha aiutati». In generale la situazione è tesa: le difficoltà riguardano i senza fissa dimora, che di giorno devono stare in strada, ma anche gli operatori. «C'è tanta fatica. Le mascherine, come ovunque, non si trovano praticamente più. Il Comune ha fornito gel igienizzanti - spiega - Cerchiamo di istruire le donne che entrano a lavarsi sempre e spesso mani e viso, diamo loro dei calzari e chiediamo che vadano direttamente in camera». Forse arriveranno nuovi dispositivi di protezione, forse no, non si sa quando. «Vorremmo anche fare di più: ma non possiamo lavorare di più e non possiamo farlo senza la certezza di poter garantire il rispetto delle norme e la tutela per chi viene a dormire qui da noi» aggiunge Ghiani. «Credo che si viva in una situazione di timore, ci vive chiunque. Anche chi sta chiuso nelle sue quattro mura non è tranquillo, chi sta a contatto con la gente, a maggior ragione ha paura». E poi racconta di un mondo che realizza solo ora alcuni meccanismi: «La nostra società è un sistema, siamo tutti connessi. Nel momento in cui c'è un problema di sanità pubblica ti rendi conto che se vuoi salvare te stesso, devi salvare tutti. Che uno sia un dirigente d'azienda o un senza fissa dimora poco importa. E così, arrivi all'essenza del vivere comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDG. J

Il prefetto

“Già pronto il piano per far ripartire Torino a emergenza finita”

di Jacopo Ricca

In una prefettura deserta, più di cento dipendenti sono passati allo smart working, davanti a una piazza Castello deserta, cuore di una Torino altrettanto deserta. È da qui che il prefetto, Claudio Palomba, sta gestendo da oltre tre settimane l'emergenza “nuovo coronavirus”:

«Penso che sia stato fatto tutto il possibile per limitare i contagi. Abbiamo preso provvedimenti forti ancor prima che i casi aumentassero e questo spiega perché non siamo in una situazione simile alla Lombardia o al Veneto». E guarda al futuro. Ha pronti provvedimenti sulle imprese, sulla trasformazione di Torino in un distretto burocrazia zero è sul rilancio dei cantieri pubblici: «Dobbiamo lavorare per far ripartire l'economia appena l'emergenza sarà finita. La collaborazione con le altre istituzioni è ottima sia sulla gestione dell'oggi sia per il futuro. Ho sempre cercato la coesione con Regione e Città, al di là dei colori politici. Si sta andando in quella direzione».

Prefetto, quali sono i problemi più impellenti?

«Nel breve l'applicazione delle misure anche nei luoghi di lavoro. Per questo domani pomeriggio (oggi per chi legge ndr) con l'assessore Tronzano avremo un confronto con le associazioni di categoria per concretizzare l'accordo nazionale sulla sicurezza. Creeremo una cabina di regia per rispondere a esigenze e criticità nei supermercati o nelle fabbriche. Anche le forze dell'ordine hanno necessità di rifornimento degli strumenti di protezione. Stiamo affrontando la questione mascherine anche grazie ai buoni rapporti con la

Cina, che hanno permesso l'arrivo di una spedizione importante e la riconversione delle imprese. Superata l'emergenza però ci sarà la questione economica e sociale».

Cosa si dovrà fare?

«Alcune cose le abbiamo già fatte: da oltre una settimana abbiamo bloccato gli sfratti e i pignoramenti immobiliari per 30 giorni, d'intesa con la Corte d'appello e il tribunale. Poi abbiamo concordato con il presidente Cirio che, finita questa fase, partirà il distretto turistico della città di Torino con semplificazioni burocratiche e facilitazioni nell'accesso al credito. Faremo una proposta al ministero del Turismo per dare slancio al territorio».

Non è un rischio per le infiltrazioni criminali questa riduzione dei controlli?

«Abbiamo sempre monitorato gli appalti per le grandi opere e nell'accordo sulla sicurezza integrata c'è la possibilità di fare attività di

prevenzione antimafia anche nei bandi che non la prevedono per legge. Si semplifica la burocrazia, ma i controlli contro le infiltrazioni saranno ancora più rigidi».

A una settimana dal varo delle misure restrittive cosa la preoccupa di più?

«Il tema salute è prioritario. Anche in prefettura si è deciso di ridurre al minimo il personale. Le prospettive economiche e la sicurezza dei lavoratori, impegnati per garantire i servizi essenziali, sono tra le priorità. Non voglio entrare nelle polemiche politiche, ma quanto stanno facendo all'Unità di crisi, a partire dal coordinatore Raviolo e dal suo staff, è encomiabile».

I dati però continuano a segnare una crescita esponenziale anche in Piemonte. Non teme un aggravamento come in Lombardia?

«Il dato più preoccupante è la crescita su Alessandria. Lo dico perché sono più alti delle altre province sia i contagi sia i decessi. In termini assoluti a Torino abbiamo numeri più elevati, ma in rapporto con la popolazione l'incidenza nell'Alessandrino è maggiore. E non è legato alla vicinanza con la Lombardia. Mi auguro che sia una crescita che dopo la prima settimana di blocchi inizi a ridursi. Convincerebbe la gente della bontà di questo sforzo».

Qual è stata la risposta dei torinesi finora?

«Ottima. La stragrande maggioranza ha accettato e rispetta le restrizioni. I dati lo confermano: devo ringraziare le forze dell'ordine che sanno gestire un'esperienza nuova con grande professionalità. Nei controlli non c'è spirito repressivo, ma preventivo: lo facciamo per tutelare la salute. Nel fine settimana, ad esempio, in accordo con i carabinieri abbiamo dato nelle zone montane o di campagna la possibilità di spostarsi in altri comuni dove non ci sono negozi. Finora ovunque è prevalso il buon senso, ma chiedo a tutti di rinunciare ad andare nelle seconde case in montagna».

Temete che a lungo andare possano esserci ribellioni?

«Lunedì abbiamo avuto un nuovo comitato per l'ordine e la sicurezza e

REPUBBLICA POG. 2 e 3
TORINO

CONTINUA

A SERVO

abbiamo concordato di proseguire con la linea di non chiudere i parchi, ma di farli utilizzare con prescrizione precise e controlli costanti. Una scelta ponderata per dare la possibilità alla gente di fare le passeggiate e l'attività fisica consentita dal decreto. Una valutazione condivisa con la sindaca Appendino».

Sul piano personale come sta vivendo questa emergenza?

«Io sono in isolamento dall'inizio perché lavoro dal mattino alla sera qui dentro. Dopo la positività di Cirio mi sono messo in quarantena per alcuni giorni, ma poi ho fatto il tampone per avere una maggiore operatività ed è negativo. Mia moglie e mia figlia sono a Roma, con il decreto e lo stop agli spostamenti

possiamo solo sentirci e vederci con le chiamate».

Avrebbe mai pensato di trovarsi a gestire una situazione simile?

«Ho vissuto il colera a Napoli, ero un adolescente. Avevamo una casa di vacanza lontano dalla città e rimanemmo lì a lungo. Oggi stiamo riscoprendo lo spirito di solidarietà che ho conosciuto allora. La vicinanza ai più fragili, agli anziani è qualcosa di fondamentale. C'è un'attenzione che abbiamo dimenticato a lungo. Sono sicuro ne usciremo e saremo rafforzati come comunità. Sfruttiamo questo momento per riscoprire la lentezza, prendiamoci una pausa di riflessione e poi ripartiamo con forza ancora maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. 3

“Situazione critica ma il Piemonte sta rispondendo”

L'assessore Icardi: “Mi auguro calo della curva dei contagi a fine settimana”
 Cirio: “Tamponi ai sanitari che hanno avuto contatti con pazienti positivi”

di Sara Strippoli

Un attimo di smarrimento, dieci secondi di silenzio al telefono. Poi Vincenzo Coccolo, ormai definito il “Piccolo Bertolaso del Piemonte” domenica ha detto sì, avrebbe accettato la missione “possibile” di portare il Piemonte in condizioni di sostenibilità prima che arrivi il momento del collasso. «Sto vedendo un po' di luce al fondo del tunnel, il sistema Piemonte sta rispondendo» dice il neo commissario precisando di non avere la palla di vetro su quali saranno i flussi nei prossimi giorni. E anche l'assessore alla Sanità Luigi Icardi appare fiducioso: «Mi auguro che a fine settimana si possa vedere la riduzione del coefficiente della curva dei contagi per effetto delle limitazioni messe in campo».

Ma per ora i numeri continuano a salire e il Piemonte ha superato ieri sera la soglia dei 2000 positivi, 400 in più in 24 ore, Siamo la terza regione più colpita dopo Lombardia e Emilia Romagna. E nella giornata in cui l'Unità di crisi riparte con l'ingresso ufficiale anche dei medici di medicina generale strapazzati da Mario Raviole, il Piemonte annuncia che si faranno i tamponi su tutto il personale sanitario che ha avuto contatti con pazienti positivi. Anche se asintomatici, infermieri e medici potranno fare subito il test, mentre per i cittadini asintomatici resta l'indicazione di non fare i tamponi: «Dobbiamo tutelare le persone che lavorano in prima linea» dice il presidente del Piemonte Alberto Cirio. Il neo commissario dell'Unità di crisi del Piemonte racconta quel momento di esitazione prima di accettare la sfida

«Penso che ognuno di noi debba mettere a servizio di questa causa la sua esperienza e capacità. Ci troviamo di fronte a una emergenza epocale, che va al di là delle emergenze gestite finora sia a livello locale sia a livello nazionale. Nulla a che vedere con terremoto o un'alluvione». Il suo ruolo, racconta «è mettere a sistema tutte le risorse. La Protezione civile è soprattutto coordinamento e organizzazione e il volontariato della Protezione civile è uno dei sistemi migliori a livello sia nazionale sia europeo».

Nell'Unità di crisi si stanno organizzando le assunzioni del personale, 450 lavoratori in totale finora: 145 medici, 197 infermieri, 102 operatori sanitari. A questi si somma il personale assunto direttamente dalle aziende, 52 infermieri e 27 operatori. Soprattutto anestesisti e rianimatori. C'è ancora

una forte carenza delle mascherine indispensabili al momento della ventilazione, le ffp2 e ffp3. Non si trovano. Per le altre, quelle chirurgiche, un po' di sollievo dovrebbe arrivare fra oggi e domani.

La fibrillazione è alta in tutti gli ospedali, in quelli con reparti riconvertiti ad ospitare pazienti covid19, non si è molto lontani dal sold out. Al San Luigi di Orbassano, 13 sui 15 posti di rianimazione sono occupati. Ogni giorno una media di 7 ricoverati covid al giorno. Pieno anche l'Amedeo di Savoia, dove soltanto ieri sono stati inaugurati 14 nuovi posti letto. Esauriti i 14 letti nelle due rianimazioni del Mauriziano destinate al coronavirus. In questa situazione la corsa per aprire l'ospedale di Verduno - un'inaugurazione attesa da vent'anni - si sta rivelando

un passo fondamentale per evitare la débacle. Per la rete covid19 Verduno dovrebbe riuscire a mettere a disposizione 30 letti di terapia intensiva e 140 di sub-intensiva. L'apertura è prevista per la fine della prossima settimana. «In Lombardia stanno organizzando la Fiera, noi abbiamo questo grande ospedale che sarà prezioso» dice Cirio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
 AG 3

Torino, contagi triplicati nel giro di tre giorni

“Nuovi centri per i test”

L'Ordine dei dottori nell'unità di crisi. Esami su tutto il personale sanitario. Il picco dell'epidemia sembra ancora lontano, la Regione critica con Roma

LIDIA CATALANO

Il coronavirus in Piemonte galoppa senza sosta. Nella sola provincia di Torino i casi sono triplicati in tre giorni. Il bollettino dei contagi ieri sera certificava 904 positivi, sabato erano 305. E si continua a morire, a ritmi che inquietano: domenica 15 marzo non era ancora stato sfondato il tetto psicologico dei cento decessi, adesso le vittime in tutta la regione so-

no 144 e il dato è destinato a crescere perché il picco dell'epidemia è ancora lontano.

Ieri il presidente Alberto Cirio ha ufficializzato la decisione di eseguire i tamponi su tutti gli operatori sanitari: sono 55mila, distribuiti in tutte le Asl del territorio. «È una richiesta che ci è stata fatta dall'Ordine dei medici e dai sindacati, a cui vogliamo dare una risposta rapida anche perché è nell'inte-

resse dell'intera comunità tutelare la salute di chi è in prima linea in questa emergenza», ha chiarito Cirio durante la conferenza stampa di insediamento di Vincenzo Coccolo, nuovo commissario straordinario per il coronavirus in Piemonte. La scelta dei «tamponamenti a tappeto», per i quali sarà comunque seguito un criterio di priorità, insieme alla volontà di garantire delle premialità econo-

miche per gli sforzi di queste settimane, rappresentano anche segnali di distensione nei confronti del mondo sanitario, che nelle scorse settimane si era scontrato con una gestione ritenuta «brusca» della macchina organizzativa presieduta dal dottor Mario Raviolo. E non a caso - altro segno di discontinuità - lo stesso Ordine dei medici entrerà a far parte della nuova unità di crisi.

La nuova task force

Un organismo fortemente ampliato, perché, spiega Cirio, «questa non è più soltanto un'emergenza sanitaria, ma una crisi sociale, economica, di ordine pubblico, di approvvigionamento delle risorse». A sovrintendere un quadro sempre più complesso la Regione ha voluto «una figura di grande competenza, per l'esperienza nella gestione di crisi idrogeologiche e umanitarie, ma anche molto lucida e posata», spiega Cirio. Fondamentale, in questa fase, mantenere i nervi saldi e un buon dialogo con tutti gli attori coinvolti. «Ho raccolto la sfida con orgoglio perché penso che ogni cittadino debba mettere le proprie competenze al servizio di un'emergenza epocale come questa», ha detto Coccolo.

I dispositivi mancanti

Che già dalle prossime ore, insieme alla sua squadra, dovrà fare i conti con l'altra priorità per gli operatori sanitari, che lamentano una grave carenza di dispositivi di sicurezza individuali, come mascherine, camici e occhiali. «Le forniture

sono scarse, daremo la precedenza agli operatori ospedalieri», ha chiarito l'assessore Luigi Icardi. «Tutti gli altri soggetti che ne fanno richiesta, farmacisti, medici di base, forze dell'ordine, saranno riforniti in base alla disponibilità». Sulla penuria di rifornimenti Cirio punta il dito contro il governo: «Continuiamo a ricevere poco sia in termini qualitativi che quantitativi, infatti già da giorni ci siamo attivati con canali interni».

Dove può, la regione fa da sé. Lo dimostra l'accelerata sull'inaugurazione dell'ospedale di Verduno, nel Cuneese, che sarà interamente dedicato alla cura del coronavirus e già da domenica dovrebbe accogliere i primi pazienti. Si guarda con speranza al fine settimana, anche perché la giunta conta di vedere al più presto i primi risultati delle misure di contenimento. «Ci siamo mossi con anticipo, siamo convinti che otterremo segnali incoraggianti».

La rete si amplia

Intanto la Regione si attrezza per ampliare la rete dei laboratori che eseguono i tamponi. «Nelle prossime ore ne apriremo uno a Rivoli e uno a Biella e doteremo i centri delle Molinette e dell'Amedeo di Savoia di quattro apparecchiature per eseguire i test rapidi, in grado di dare l'esito in appena un'ora», spiega Icardi. Non solo. «Il laboratorio di Orbassano sarà dedicato esclusivamente ai test sui dipendenti del sistema sanitario regionale».

Le critiche a Cirio

Escluso, per ora, che i tamponi vengano estesi alla popolazione su larga scala, come caldeggiato da diversi esponenti del Consiglio regionale. «Il Piemonte segue il modello del Veneto per contenere il contagio», esorta Maurizio Marrone (Fdi). «Conosciamo le difficoltà di risorse e mezzi, ma è necessario aumentare i numeri perché è ampiamente documentato che il contagio si diffonde anche attraverso gli asintomatici», aggiungono Mauro Salizzoni e Domenico Rossi del Pd. Dall'inizio della crisi la Lombardia ha eseguito 46.449 tamponi, il Veneto 35.478 e il Piemonte 6.872, pur avendo appena 600 mila abitanti in meno della Regione governata da Luca Zaia. —

LA STAMPA
PAG.
41

Si insedia Coccolo: «Si rischia un problema sociale enorme»

«**D**opo l'emergenza sanitaria si rischia un problema sociale», dice subito Vincenzo Coccolo, 71 anni, neo-commissario straordinario per il coronavirus in Piemonte, confermando ciò che, negli ultimi giorni, molti hanno iniziato a temere. Ma l'ex direttore della Protezione civile regionale e dell'Arpa, già consulente del governo per il problema rifiuti in Campania, il terremoto di Mirandola e la questione profughi, è anche convinto che «si cominci a vedere un po' di luce in fondo al tunnel». «Nel senso che abbiamo individuato il modo migliore con cui affrontare l'emergenza. Fare previsioni sui contagi è impossibile, servirebbe la sfera di cri-

stallo. Il mio compito invece sarà operare e quindi — dice rivolgendosi ai giornalisti — scusate fin da ora se non risponderò alle vostre richieste».

La Regione l'ha contattato domenica mattina e lui, dopo qualche secondo di silenzio, ha accettato lusingato per essere stato richiamato in servizio. «Credo che ogni cittadino si debba mettere al servizio della causa con esperienza e capacità. Ci troviamo di fronte a un'emergenza epocale, che va ben al di là del rischio sismico, idrogeologico o umanitario. È un contesto di grandissima criticità». Che ora si vive soprattutto nella sanità. Con i contagi che stanno aumentando a centinaia, gli ospedali dove i ricoveri sono uno via l'altro e la richiesta di

posti letto di rianimazione che cresce senza sosta. Ma la Regione auspica che presto, grazie alle misure di contenimento, la curva delle infezioni possa diluirsi allentando la pressione quotidiana sul personale sanitario. È allora che emergerà la crisi sociale. «Che si sta affacciando con virulenza ed è oggetto delle nostre attenzioni di oggi e di domani — ammette Coccolo —. Ma un commissario non può prendere decisioni su nuove misure a sostegno di questo o

Il ruolo

«Devo solo organizzare al meglio quello che c'è. Il Piemonte ha gli anticorpi per difendersi»

quel settore. Tocca alla giunta agire in questo senso». E Cirio ha già pensato a cosa fare. Così sarà approvato un nuovo decreto che stanzi 15 milioni di fondi regionali per le famiglie. Il governatore ha aspettato che il governo emettesse i suoi provvedimenti a sostegno dell'economia e poi ha fatto le sue scelte, per evitare che gli stessi soggetti fossero beneficiari di due aiuti. Tutti i dettagli del documento del Piemonte si conosceranno in settimana. Coccolo è, invece, l'allenatore di quella che il governatore Alberto Cirio ha definito la «squadra Piemonte» contro il coronavirus. «Il mio compito — racconta — sarà usare al meglio le risorse per portarle a sistema e fare sì che tutto funzioni in modo accurato. Non c'è nulla da inventare ma sola-

mente da organizzare. E c'è la massima disposizione di tutti gli operatori anche del volontariato, che è uno dei migliori a livello nazionale, se non europeo. Il Piemonte ha tutti gli anticorpi per muoversi al meglio». Con lui, tra gli altri, resta l'ex capo dell'Unità di crisi Mario Raviolo, che continuerà a occuparsi dell'emergenza sanitaria e arrivano l'ex magistrato Antonio Rinaudo, come consulente legale e il presidente dell'Ordine dei Medici di Torino e medico di famiglia, Guido Giustetto, che seguirà i rapporti ospedale-territorio.

Proprio questo è stato un tema di scontro nei giorni scorsi ed è stato oggetto di una serie di incontri, che si sono tenuti nel fine settimana, con infermieri, farmacisti e, appunto, medici di ospedale e territorio. Nella nuova squadra anche Maurizio Turello, ex primario di Anestesia, che coordinerà le degenze e, ancora, il medico legale Roberto Testi, che rimane a capo del comitato di esperti tecnico-scientifico che affianca l'Unità di crisi nelle sue decisioni.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cornisario di Torino PAG. 3

Non solo soldi da Fondazione Crt “Sfruttiamo i canali filantropici”

di **Diego Longhin**

Con un contributo di 3 milioni di euro, la Fondazione Crt mette in campo un primo pacchetto di aiuti per fronteggiare l'emergenza sanitaria sul territorio: dalla fornitura di una cinquantina di nuove ambulanze e mezzi per il trasporto dei malati e per la Protezione civile, all'acquisto di materiali urgenti e attrezzature da destinare agli ospedali del Piemonte e della Valle d'Aosta, in particolare ventilatori polmonari, letti per la terapia intensiva, mascherine. La fondazione di via XX Settembre guarda però in prospettiva, al superamento della crisi, alla “ricostruzione” e al salvataggio del tessuto socio-economico del Nord-Ovest. In particolare Crt rivedrà i capitoli di spesa del documento che definisce gli interventi dell'ente, non solo nel welfare, per aiutare le fasce più deboli, «ma nella cultura e nell'arte – sottolinea il segretario della Crt, Massimo Lapucci – settori che sono stati duramente colpiti da questa crisi». Rispetto alle possibilità di intervento delle fondazioni bancarie e dei privati, Lapucci invoca la possibilità che il governo preveda un credito fiscale al 30 per cento o più per gli investimenti e le donazioni realizzate da fondazioni e privati sia per contenere l'emergenza sia per rimettere in moto l'economia del Paese. «Mi rivolgo all'esecutivo Conte – sottolinea Lapucci – alcune interlocuzioni ci sono già state, si tratterebbe di una misura che permetterebbe di liberare importanti risorse private in favore della collettivi-



▲ **Vertici** Lapucci, segretario Crt, e Quaglia, presidente della Fondazione

**Stanziati 3 milioni
Lapucci: il governo
preveda un credito
fiscale al 30% per gli
aiuti dei privati**

tà».

Ora la Fondazione Crt parte con le misure di emergenza sanitaria definite durante i confronti nell'ultima settimana tra i vertici di Crt e i responsabili delle unità di emergenza del Piemonte e della Valle d'Aosta. L'ente guidato dal presidente Giovanni Quaglia ha messo a frutto il proprio capitale di relazioni internazionali, attivando corridoi, in par-

Nuovo contributo

Cassa di Cuneo, mezzo milione per l'assistenza

La Fondazione Crc di Cuneo ha deliberato un nuovo fondo di 500 mila euro per rispondere all'emergenza coronavirus nel settore socio-assistenziale della provincia. Fondi che si sommano ai 500 mila euro messi a disposizione la scorsa settimana. Le ulteriori risorse sono a disposizione di enti pubblici ed enti del Terzo settore della provincia di Cuneo attivi in questo ambito; saranno destinati a interventi urgenti di risposta alla situazione di emergenza che stiamo attraversando. «Con lo stanziamento di questo nuovo fondo – spiega il presidente della Fondazione Crc, Giandomenico Genta – la Fondazione vuole essere al fianco della parte più fragile della nostra società e degli operatori».

ticolare, con istituzioni e fondazioni europee e con il mondo delle fondazioni cinesi, per riuscire ad avere informazioni e indicazioni sulle forniture dei materiali. «Abbiamo raccolto tempestivamente esigenze espresse dalle istituzioni e dal mondo del volontariato organizzato, con cui siamo in dialogo continuo e che affianchiamo da sempre garantendo mezzi e risorse a supporto dello straordinario impegno delle donne e degli uomini che si adoperano con il massimo della dedizione e del sacrificio per prestare soccorso alle persone più fragili», sottolinea il presidente Quaglia. La Fondazione ha messo a disposizione anche i contatti, attivando i propri “canali diplomatici” con gli altri Paesi e i partner di settore. «In un contesto così complesso come quello attuale – aggiunge il segretario generale Lapucci, che è anche presidente dell'European Foundation Centre – il mondo delle fondazioni e della filantropia ha la responsabilità di mettere in campo, accanto alle fondamentali risorse economiche, anche il patrimonio unico di relazioni internazionali e di conoscenze derivante dall'applicazione di strumenti innovativi per superare il momento emergenziale. In particolare attivando dei canali con la Cina siamo riusciti a fare arrivare dei dispositivi di protezione personale, da guanti a mascherine». Il presidente della Regione Alberto Cirio e l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, ringraziano Crt per questo primo e tempestivo intervento: «Il sistema piemontese sta dimostrando una straordinaria capacità di reagire».

REPUBBLICA
PAGE 6

L'INASPIMENTO DELLE MISURE IN VIGORE

Da Ivrea a Beinasco i sindaci decidono di chiudere i cimiteri

ALESSANDRO PREVIATI
MASSIMILIANO RAMBALDI

Il coronavirus fa chiudere anche i cimiteri. L'espandersi del contagio sta spingendo molti sindaci dell'hinterland ad inasprire autonomamente le norme del governo, in tema di limitazioni degli spostamenti. Andando soprattutto a colpire quelle fasce di popolazione che continuano a stare troppo all'aria aperta: come gli anziani. Così negli ultimi giorni, alcuni parchi pubblici sono stati chiusi (come il Boschetto a Nichelino, la Vigna a Carmagnola e tutti quelli di Beinasco), e a malincuore anche il camposanto. Non tutti l'hanno presa benissimo, ma di questi tempi non c'è spazio per discutere sulle misure che vengono intraprese per tutelare la salute pubblica.

A Torino i cimiteri sono rimasti aperti, perché al momento non sono stati segnalati episodi di assembramento e l'afflusso è alla spicciolata. In cintura invece, tra i primi a sbarrare i cancelli del proprio cimitero è stato Carignano, con un provvedimento che il Comune ha preso già sul finire della scorsa settimana. «Per il momento la situazione è circoscritta - ha spie-

gato il sindaco, Giorgio Albertino -, ma dobbiamo impegnarci con il nostro comportamento ad evitare che il contagio peggiori come nella vicina Lombardia». Dopo di lui hanno seguito lo stesso esempio Orbassano e Beinasco, che ha vietato l'ingresso fino al 3 aprile anche al camposanto della frazione di Borgaretto. Cimiteri chiusi non vuol dire blocco delle sepolture: essendo un servizio essenziale verrà garantito. Stop anche a Collegno e Ivrea. Anche qui fino al 3 aprile il camposanto resterà sbarrato. Il sindaco eporediese Stefano Serboli ha firmato l'ordinanza di chiusura che garantisce comunque l'erogazione dei servizi di trasporto, ricevimento, inumazione, tumulazione, cremazione delle salme. «Un provvedimento maturato a seguito dell'evolversi della situazione epidemiologica - si legge nel provvedimento del primo cittadino - con il manifestarsi dei primi contagiati anche sul territorio comunale». Per i prossimi quindici giorni sarà ammessa la presenza per l'estremo saluto di un numero massimo di dieci persone, nel rispetto delle prescrizioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 43